

Giuliana
Facchini

Colibri



ISPIRAZIONE

Il brigantino sommerso

GIUNTI

Colibri

The word "Colibri" is written in a bold, black, cursive-style font. To the left of the word is a simple line drawing of a hummingbird perched on a horizontal line. To the right of the word is a small, stylized leaf. The entire word and illustrations are connected by a decorative, wavy line that starts under the hummingbird, goes under the word, and ends with a flourish on the right.

Giuliana Facchini



***Il brigantino
sommerso***

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Copertina: Roberta Bordone

Testo: Giuliana Facchini

Impaginazione: Sara Storari

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli, 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809943421

Prima edizione digitale: febbraio 2022



A mia madre

CAPITOLO 1

Sulla piazzetta principale della cittadina bretone di Tréguier gravava un'aria grigia e densa d'umidità. Alcuni turisti visitavano i negozietti di souvenir, altri ciondolavano nella drogheria che esponeva prodotti locali, spezie, libri e quant'altro riguardasse la Bretagna. La cattedrale del XV secolo s'impondeva sulla piazza di fronte all'albergo antico, un edificio solido con gli scuri azzurri e quell'aria un po' ruvida da costruzione marittima.

Luisanna, con lo zainetto sulle spalle e le mani nelle tasche dello spolverino antipioggia, camminava decisa guardandosi attorno. Non aveva bisogno di consultare la cartina: sapeva il percorso che doveva fare. La sera precedente, sdraiata a pancia in giù, di traverso sul letto, con la mappa spiegata sul pavimento, lo aveva controllato e ricontrollato più volte, mentre le sue dita facevano frusciare le pagine di un grosso libro posato lì accanto.

Luisanna gettò distrattamente un occhio al nome della via, sapendo già che conduceva al porto. Una pioggerellina inconsistente cominciò a cadere. Era curioso che, in



quel paese dal clima variabile e dove il cielo era spesso nuvoloso, nessuno usasse gli ombrelli per ripararsi. Quando la pioggia era intensa, si vedevano comparire i cappucci delle giacche, altrimenti l'acquerugiola era ignorata come se non bagnasse affatto.

Il rumore del mare non si sentiva, poiché il porto era all'interno della foce comune dei fiumi Jaudy e Guindy, ma Luisanna scorse in lontananza gli alberi delle barche, vide la gru che faceva servizio di carico e scarico, e seppe che stava procedendo nella direzione giusta.

Dopo poco, infatti, si trovò a percorrere la banchina del porto nella parte riservata ai pescherecci e poi, continuando a camminare, arrivò a una serie di pontili trasversali dove erano attraccate le imbarcazioni da diporto. Da quel punto si vedeva in lontananza il mare che si confondeva all'orizzonte con il cielo, in un misto di grigio e di verde scurissimo. Un sorriso le si dipinse sulle labbra: avrebbe tanto voluto imparare ad andare in barca a vela! Le piacevano il mare, i villaggi della costa, i paesaggi marittimi: si divertiva perfino sul traghetto!

La pioggia cominciò a cadere più intensamente e la ragazza sentì sulle spalle tutto il peso dello zainetto ricolmo di libri. Coprendosi la testa con il cappuccio della giacca, osservò le tante imbarcazioni. La sua sarebbe stata una lunga ricerca e forse non avrebbe dato nessun frutto, ma doveva controllare ogni barca: era lì per quello.



Zia Marga e zia Rita quella mattina avevano bisticciato amichevolmente come sempre.

«Siamo alle solite: quando si cambia operatore turistico, si va incontro ai guai» aveva detto zia Rita.

«Non dovere essere attaccata a vecchi schemi» aveva risposto zia Marga nel suo italiano scombinato.

«Ah!» Rita aveva fatto un cenno con la mano entrando nel bagno della camera d'albergo che dividevano.

Margarite Duch, nata a Norimberga e da tutti chiamata Marga, era la sorella del nonno di Luisanna, mentre Margherita, cioè Rita, faceva parte del ramo materno e italiano della famiglia: erano due energiche signore di mezz'età che avevano esplorato la vecchia Europa in lungo e in largo.

In estate la ragazzina era sempre con loro e faceva crociere nei fiordi della Norvegia o il giro dei castelli dell'Est europeo secondo i programmi di un operatore turistico per gruppi di settantenni avventurosi.

«Posso andare giù?» aveva chiesto Luisanna a Marga, la zia meno apprensiva e più disponibile.

«Tu hai telefono cellulare?»

La ragazzina aveva battuto la mano sulla tasca dei jeans annuendo, e aveva pensato che era un modello vecchio come le zie, senza collegamento alla rete internet e che si vergognava perfino a portarlo a scuola; per lei era meglio stare senza.



«Tu hai cartina di Tréguier? Fatto croce su dove essere albergo?»

«Doppio sì» aveva risposto Luisanna con fare militare.

«Bene, allora vai».

La ragazzina aveva infilato la porta della camera, poi di corsa le scale e finalmente si era trovata in strada, libera!

In primavera, al compimento del suo dodicesimo anno d'età, aveva capito come volgere a suo vantaggio il soggiorno estivo all'estero e si era impuntata sulla destinazione: Bretagna.

Luisanna si avviò decisa sulla passerella d'acciaio che conduceva sul primo pontile, ignorando il cartello di divieto per gli estranei.

Sia a destra che a sinistra erano ormeggiate barche a vela di ogni tipo: piccole e grandi, vecchie e nuove. Non c'era nessuno, tranne un tizio che lavorava a un piccolo motore fuoribordo.

Luisanna camminava sul pontile tremolante, nel silenzio rotto solo dal rumore dei cordini d'acciaio degli alberi senza vele, agitati dal vento.

La ragazzina osservava con attenzione ogni imbarcazione cercando di leggerne il nome. Su alcune era ben visibile, mentre per altre doveva andare sul secondo pontile, parallelo al primo, per cercare di decifrarlo da lontano.



Dipendeva dal punto in cui era stato scritto e se la barca fosse stata ormeggiata di poppa o di prua: insomma, passò un'ora a ispezionare tutti i nomi delle imbarcazioni dei primi cinque pontili e ne rimanevano altrettanti ancora da controllare.

La pioggia si era fatta intensa e il vento era aumentato. Luisanna aveva i jeans umidi e le mani fredde, ma non era abituata a desistere quando aveva in mente qualcosa di preciso e andò avanti.

Sul settimo pontile, all'ultimo ormeggio, c'era una barca bianca. Era stata un po' trascurata, ma si vedeva che era un'imbarcazione di pregio. A poppa una scritta ne indicava il nome: "Ispirazione".

Il volto di Luisanna si accese di soddisfazione: l'aveva trovata! Ci era riuscita davvero!

Rilesse il nome quasi stupita di se stessa e cominciò a pensare a cosa fare. Allungò il collo per cercare di capire se ci fosse qualcuno a bordo mentre un'ombra grigia sfrecciava tra le sue caviglie per infilarsi come un siluro in un oblò semiaperto. Avvertì dei rumori provenire dall'interno. Ormai pioveva a dirotto, e la ragazzina non poteva rimanere impalata sotto l'acqua senza far nulla.

Perciò si decise a chiamare a gran voce:

«Signor Lago!».

Non ricevette risposta e provò ancora:

«Signor Lago! Ehi... c'è nessuno a bordo?».



Questa volta come risposta arrivò uno sbatacchiare di legno e metallo. “Quindi dev’esserci qualcuno a bordo!” pensò Luisanna e riprovò con maggiore coraggio:

«Signor John Lago... sono Luisanna Duch... vorrei parlarle... vorrei conoscerla...».

Una burrasca d’uomo uscì dal tambuccio¹ e si abbatté nel pozzetto².

«Via...Viaaa!» urlò e si mise ad armeggiare con una fune.

Luisanna, investita da quelle parole, indietreggiò sul pontile, spaventata, certa d’aver sbagliato persona, barca, momento.

Fece parecchi passi all’indietro continuando a guardare l’uomo e cercando di riconoscerne i tratti. Aveva in mente la foto stampata sulla copertina dei suoi libri, ma stentava a sovrapporla alla faccia di quel tipo con i capelli biondi lunghi fino alle spalle, i baffi e un cappello di lana blu calato in testa. Era magro, infagottato in un maglione pesante dalle maniche troppo lunghe. “Eppure,” pensò Luisanna “sembra proprio lui!”. La barca si chiamava *Ispirazione*, il proiettile di pelo grigio che aveva intravisto era il suo gatto e quegli occhi azzurro-chiaro, il naso lungo e pronunciato, certo nella foto sembrava

1. La copertura di protezione al boccaporto attraverso la quale si scende sottocoperta.

2. La parte scoperta della barca, generalmente a poppa, dove si attuano le manovre.

più grasso, ma non ci si poteva sbagliare: quell'uomo era John Lago!

Ripercorse con passi decisi il tratto di pontile su cui aveva indietreggiato e affrontò l'uomo:

«Lei è John Lago?» chiese in italiano, sicura di essere compresa.

Nessuna risposta. L'uomo continuava ad assicurare la cima d'ormeggio³ come se nulla fosse.

«Se lei è John Lago vorrei parlarle. Ho fatto duemila chilometri per conoscerla e non voglio rinunciare proprio adesso!» esclamò la ragazzina.

«Non esiste più John Lago» rispose l'uomo.

«Cosa significa?»

«Cosa significa... cosa significa... significa quello che significa! Vattene».

«No» s'imbronciò Luisanna.

«Sì, sì e sì» berciò quello, tuffandosi di nuovo nella cabina.

La questione poteva essere chiusa lì, ma l'uomo aveva lasciato la porticina del tambuccio aperta e si vedeva chiaramente l'interno dell'imbarcazione.

“Se avesse veramente voluto mandarmi via, avrebbe chiuso”. Questo pensiero attraversò la mente di Luisanna come un lampo.

3. La fune che assicura la barca al pontile.



Continuava a piovere e le barche rollavano agitate dal vento.

La parte razionale del suo cervello la inchiodò sul pontile ancora per qualche istante: e se avesse sbagliato persona?

Quello poteva essere un estraneo. Stava per fare esattamente quanto le era sempre stato raccomandato di non fare...

Prese dallo zaino lo spray al peperoncino per autodifesa che zia Marga le aveva regalato e, stringendolo tra le dita della mano, si tuffò sulla barca.



CAPITOLO 2

Nella cabina regnava un caos di vestiti, bicchieri opachi, lattine di tonno consumate per metà, e l'aria era un irrespirabile puzzo di stoffa umida, muffa e salsedine.

Luisanna restò sulla porta. Si liberò del cappuccio e, stupita, osservò quel piccolo ambiente, sporco e ingombro, nel quale si poteva a malapena camminare. Il marinaio dai capelli biondi le voltava le spalle mentre metteva a bollire dell'acqua in un pentolino d'alluminio. Da uno stipo di legno, con l'anta rotta e penzolante, la fissava un grosso gatto grigio dagli occhi gialli. Se ne stava accucciato su alcune riviste stropicciate, con le zampe ripiegate sotto e l'aria indifferente.

L'uomo si girò e disse:

«Allora, che vuoi?».

Luisanna rimase in silenzio, incapace di rispondere. Tutto quello che aveva immaginato era molto diverso dalla realtà che aveva davanti ed era rimasta senza parole.

«Cos'è? Non ti aspettavi che John Lago fosse così?» in-dovinò quello.



“Allora è davvero lui!” pensò Luisanna.

«Effettivamente...» balbettò poi con un filo di voce.

«Be’, non ti rimane che andartene».

Ancora silenzio. L’uomo versò l’acqua bollente in una tazza macchiata da cui pendeva la cartina di una bustina di tè, quindi si accomodò su una sedia di legno come se fosse una poltrona e accavallò le lunghe gambe. Il movimento elegante contrastava con i piedi sporchi e i pantaloni trasandati.

Luisanna fece dietrofront e scappò via.

Corse senza fermarsi sul pontile e poi lungo il porto fino a ritornare nella piazzetta. Si bloccò solo per qualche minuto accanto alla porta dell’albergo per riprendere fiato, poi entrò e nell’atrio si trovò davanti zia Rita.

«Finalmente, cominciavo a preoccuparmi! Dove sei stata?» esclamò quella.

Luisanna era ancora confusa e affannata, ma per fortuna la zia era abituata a risponderci da sola:

«A fare un giro? Hai fatto bene. Io sto ancora piuttosto male e con lo stomaco sottosopra, Marga è al suo turno di... water, ma tu devi mangiare, Luisanna. Vieni, andiamo alla caffetteria dell’albergo, prenderai un sandwich».

La ragazzina annuì e fu lieta di seguire la zia nella confortevole sala della caffetteria. Si sentiva gelare. Sedette a un tavolo, scaricò a terra lo zaino e sprofondò in un divanetto di stoffa rossa mentre una sensazione di sconforto



s'impadroniva di lei. Lo sbalzo termico le arrossò le guance.

«Ti prendo un *croque-monsieur* ripieno di formaggio e prosciutto. Oh, povera me! Mi viene la nausea solo a pensare al cibo!»

La zia trotterellò fino al banco per l'ordinazione, mentre Luisanna si toglieva lo spolverino e tirava fuori dallo zaino un libro. Era un tomo pesante e rilegato. La sovraccoperta plastificata riportava sull'aletta la foto dell'autore del romanzo: John Lago. Luisanna fissò quello sguardo dolce e quel viso allegro. Lo aveva sentito parlare nelle interviste e visto in televisione. I suoi romanzi per ragazzi erano stati un successo in tutta Europa.

«Ecco il tuo pranzo!» disse Bruno, il cameriere, scuotendo Luisanna dai suoi pensieri.

«Grazie» rispose la ragazzina afferrando il gustoso toast farcito e gratinato al forno.

«Ti piacciono i romanzi di John Lago?» chiese il giovane gettando un occhio al libro e appoggiando sul tavolo un bicchiere di succo di frutta.

Luisanna alzò lo sguardo dal *croque-monsieur* annuendo.

Avevano conosciuto Bruno due giorni prima e, essendo italiano, aveva aiutato le zie chiamando per loro un dottore e poi procurando i fermenti lattici. Era un tipo alto e magro, dai capelli scuri e i tratti decisi, sempre pronto



a fare due chiacchiere, disponibile per pochi euro a svolgere qualunque commissione.

«Lo sai, vero, che vive qui?» fece Bruno, fermandosi qualche secondo a fissare la fotografia.

«Io vado di sopra, Luisanna. È il mio turno!» disse frettolosamente zia Rita e uscì dalla caffetteria per imboccare le scale che conducevano alle stanze. «Bada alla ragazzina, Bruno, per favore!»

«Se penso che era un professore di letteratura e parla correttamente cinque lingue, tra cui l'italiano!» continuò il ragazzo. «Quando non sono di turno qui, all'albergo, lavoro al pub giù al porto. L'ho conosciuto lì due anni fa. Di solito veniva e facevamo lunghe conversazioni, specialmente in inverno. Non capivo molto quando attaccava con certi discorsi filosofici, ma era una persona molto piacevole ed educata».

«Non viene più? Che gli è successo?» domandò Luisanna.

«E chi lo sa! Si è chiuso in se stesso. Gli editori l'hanno abbandonato, mangia solo scatolette o gli scarti che gli regalano al mercato del pesce. È ridotto a una larva d'uomo: non scrive e non esce più in barca. Tutti lo conoscono al porto e gli vogliono bene, ma lui caccia via chiunque si avvicini all'*Ispirazione*».

«Perché?»

«Forse non ha più ispirazione!» Il cameriere accennò una smorfia simile a un sorriso. «Oppure ha problemi familiari, lui non ne parla, chissà».

